2623

F. DE FLOTOW

L'OMBRA

GIELMA... SUCC. FAGGIA

TORINO
STAB. MUSICALE PREMIATO GIUDICI e STRADA PIAZZA CARIGNANO.

N 36644

L'OMBRA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

DE SAINT-GEORGES

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FED. DE FLOTOW

traduzione italiana di

ACHILLE DE LAUZIÈRES

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DELLE LOGGE IN FIRENZE

nella stagione d'autunno 1872.

TORINO

Stab. Musicale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Carignano.

La musica e la poesia della presente Opera sono di esclusiva proprietà per l'Italia, compresi l'Istria ed il Tirolo italiano, dei Signori **Giudici** *e* **Strada** *Editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*

PERSONAGGI	ATTORI
FABRIZIO	Sig.r *Giacomo Piazza*
Dottore MIROUET	» *Filippo Graziosi*
VESPINA, giovane vedova . .	Sig.a *Maria Derivis*
GINA	» *Emma Somigli*

CORO

CONTADINI e CONTADINE.

La Scena succede nel 1707, in un villaggio della Savoja sulla frontiera francese, durante la guerra delle Cevennes, dopo la revoca dell'editto di Nantes.

Nei teatri vasti le scene degli atti primo e terzo devono essere parapettate.

NB. I Cori si possono omettere a piacimento.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una camera rustica al pian terreno che serve di studio ad uno scultore in legno. Porta d'entrata laterale a destra dell'attore; larga finestra in fondo che s'apre e porge sulla campagna seminata di colline — Questa finestra è tappezzata all'esterno di edera e di fiori. — A sinistra presso alla finestra una gran porta che mette alla campagna, a sinistra, egualmente, la camera di Fabrizio — Una tavola con sopra un gran vaso di maiolica antica — Uno sgabello di legno scolpito — A fianco d'un cofano, una scansia su cui si veggono degli abbozzi, delle statuette e degli utensili da scultore.

Coro *di* **Villici,** *indi* **Vespina** *ed il* **Dottore.**

CORO *(dall'interno, avvicinandosi poco a poco)*
Ve' splende in cielo — la bella aurora,
Già l'alte vette — il sole indora;
Allegro in volto, — giulivo in cor,
Pare contento — il mietitor.
(mostrandosi nello sfondo della scena)
La pastorella — dall'ima valle
Al monte sale — per erto calle,
Spiegando un canto — dolce d'amor
Che l'eco porta — al mietitor.
(allontanandosi lentamente)
Al campo! al campo! — Compagni andiamo,
Copiosa messe — là raccogliamo,
Largo compenso, — premio al lavor
Che Iddio concede — al mietitor.
(le voci si disperdono in lontananza)

VESP. *(compare all'esterno della finestra aperta, s'assicura che non v'è nessuno, ed entra per la porta di fondo con un mazzo di fiori in mano)*
Nessuno ancor! — va ben... fausto è il momento
Per collocar senz'esser vista i fiori.
(mette il mazzo nel vaso)

DOT. Fabrizio adesso è fuori, *(entrando)*
Il mio *bouquet* colà... veh! veh! già preso
Il posto fu.

VESP. *(s'inchina con affettazione)*
Serva al dottor Mirouet.
DOT. La signora Vespina — Andar superbo *(lo stesso)*
L'amico può...
VESP. L'onomastico suo...
DOT. L'amabile Vespina non potrà
Dimenticar... commosso ei ne sarà.
VESP. A dir che trovereste?
DOT. Io nulla, nulla in verità,
Che siete buona ognun lo sa;
De' pur la buona albergatrice
Far prosperar, render felice
Il proprio albergo, il forestier.
VESP. Sì, a me par che la bontà
Non è delitto in verità,
E poi perchè farne mistero?
Quand'è sì buono un forestiero
Valer fa l'albergo ove ei va.
DOT. Lo so ben, e acciò che qui stia
Di voi giammai non si potria
Esser miglior pel forestier.
VESP. Esser miglior?... Ma per dir ver
Ciò non consiste, almen mi par,
Che la mia casa a ben guardar
Che ad ogni vento sia ben chiusa,
E che il camin non fumi mai,
A tutto questo ognor pensai;
Poscia alla fin della giornata
A vigilar perchè di fuor
Non venga dentro un aggressor.
DOT. Ed una bella che amor guidò
Penetrar così non vi può,
E perchè ciò? solo perchè
Stimata la casa sia di più.
VESP. (Brutto dottore io lo detesto,
Un serpe egli è per me molesto:
La notte e 'l dì dovunque egli è.
Tutto spiar... tutto dir de';
Ma scaltra io son quant'egli è fino,
A un gesto solo io l'indovino;
Meglio è tacer, — stare a veder
Per poi pensar — ciò ch'ho da far.)
DOT. Io son con voi, ma nel villaggio
Udii...
VESP. Ebben?

DOT. Ve lo dirò.
Il mondo, ohimè! veder non può
Che vedovella e ricca e bella....
VESP. Alfin, dottor, saper io vo'...
DOT. No, no, davver, dirlo non vuo'.
VESP. Ma sì, ma sì.
DOT. Non son io... no
Che crederei ciò che si dice.
VESP. Ma si, dottor, saperlo vuo'..
DOT. Ebben, sia pur, ve lo dirò.
Dicon che vi stanca
Vedova restar,
Quel ch'a voi manca
È all'ara tornar;
Si dice che ascose
E sera e mattin
Occhiate amorose
Lanciate al vicin,
Per tutto dire
Si vuol che bel bel
Con lui stringereste
Nodo novel.
VESP. Ah tutto questo vi piacque udir?
DOT. E che v'importa?
VESP. Lasciate dir.
Mentre son sì fresca,
Dell'etade sul fior,
Dottor, non v'incresca
Si inspira l'amor;
Ma quanto all'udire
Che sera e mattin
Cercai d'invaghire
Il giovin vicin,
Vi siete sbagliato,
Che farne non so:
In esso cercato
Lo sposo non ho.
DOT. Inver non può darvi
Che amore, e v'è facil
Trovar meglio ancor.
VESP. (Tutto tu vuoi saper da me;
Ma anch'io son fina quanto te.)
A 2
DOT. (Lo vedo ben, son detestato,
E forse troppo ho chiacchierato,

È Belzebù sotto uman vel,
Il mio capriccio no, non è quel:
Avrei timore della vicina,
È troppo scaltra, è troppo fina,
Meglio è tacer ed osservar...
A me convien dissimular.)

VESP. (Brutto dottor, io lo detesto,
Un serpe egli è per me funesto;
La notte, il dì dovunque egli è,
Tutto spiar, tutto dir dè;
Ma scaltra io son quant'egli è fino,
A un gesto solo io l'indovino,
Meglio è tacer — star a veder
Per poi pensar — ciò che ho da far.)

DOT. È proprio così, bella vicina;
Un bel garzone ed una vedovella
Giovane, ricca e bella
Temer deggion tuttor le male lingue.

VESP. Il volto di Fabrizio
Fiducia m'inspirò
Sin dal dì che arrivato
Ei fu qual emigrato
Nel duol, qua da nessuno conosciuto.
Questa piccola casa gli affittai
Che insieme alle rovine del castello
Dal defunto consorte ereditai;
E pentirmi non so di quel che ho fatto.

DOT. Oh no! Fabrizio, intelligente artista,
E buon scultore egli è; da tutte parti
Si vogliono dei santi le statuette
Che nel legno intagliar sa la sua mano.

VESP. Diligente è tuttor nel suo lavoro...
Ma zitto, egli è qui.

SCENA II.

Fabrizio *e detti.*

FAB. E che, voi due da me?
(sorpreso di vederli nella sua camera)
Mia gentile albergatrice
E tu, dottor mio caro? *(porge loro la mano)*

DOT. Davver al dottor non lice
Visitar un garzon così forte
Che di vigor uopo non ha.

VESP. Qui mai non s'invecchia,
Tardi si muor
Ad onta del dottor.
FAB. Intendi? *(accennando Vespina e piano al dott.)*
DOT. Fra di noi c'è quest' uso
Per un sì, come per un no,
Vespina il nome suo giustificar ben può.
FAB. Ma perchè mai, per quale festa
Son questi fior?
DOT. Non l'indovini tu?
È San Fabrizio.
VESP. Furtiva qui portai
Quel mazzolin, quando il dottor ch'è là
Mi sorprese così.
FAB. Son grato a voi di cuor.
Non v'ha dolor, non v'ha abbandono
Che resista alla dolce amistà,
Il lavor che astretto a far sono
Greve meno sembrar essa fa.
Quando un cuore risponde al cuor mio
Più levare lamenti non so,
Son amato, ben dirlo poss' io,
Di tre cuor si forma un cuor.
VESP. } Per amare colui che ci ama
DOT. } Non un sol cuor, ma due se n' ha.
FAB. Sotto le arcate di quel convento,
Dove vivea nello squallor,
Invan sperava un sol contento
Senza amistade e senza amor;
Un sol core, un sol core amante
Fatto m'avria felice ognor;
Alfin è quest'alma esultante,
Non un sol cuor, ma trovo due cuor.
VESP. *e* DOT. Per amare l'amico che ci ama
Non un sol cuore, ma due se n' ha.
DOT. Festeggiam sì bel dì...
E per farlo ho un' idea.
FAB. Qual è l'idea?
DOT. Ebbene qui
In tre cenare si de'.
FAB. Tu vuoi scherzar!
VESP. No, no, da me
Sarete secondati,
Quel che mancar può qui
Recato a voi sarà.

FAB. Ahimè!.. Ahimè!.. Ahimè!
Quasi tutto moncar de'.
VESP. Ecco il desco per servir.
FAB. Sì, va ben; ma nulla v' ha...
VESP. Ed io perchè, perchè son quà?
FAB. Oh! no, confuso sono.
DOT. Io per esso accetterò,
E vedrem se puoi negare
Di far con te cenar
Chi ti vuole festeggiar.
VESP. A mensa saremo
Allegri ed in tre,
Un pranzo faremo
Da duca, da re.
Fresca e bella trota,
Grassi e bei piccion,
Gallina arrostita
Ed anche un melon,
Crema profumata
E poi, meglio ancor,
Bell' uva baciata
Dal sol che par d'or;
Ed una bottiglia
Del mio miglior vin
Farà meraviglia
Nel nostro festin
DOT. Una bottiglia!
Due, perchè no?
FAB. Ghiotton! no, no.
Cara Vespina
Sì bel festin...
VESP. Presso un vicin
DOT. Che può divenire
Forse un sposin.
VESP. Tutti i giorni non è
Del vostro nome il dì.
FAB. Tutti i giorni non son lieti
Come questo bel dì.

A 3

A mensa saremo
Allegri ed in tre,
Un pranzo faremo
Da duca, da re.
Fresca e bella trota,
Grassi e bei piccion,

Gallina arrostita
Ed anche un melon,
Crema profumata
E poi, meglio ancor,
Bell'uva baciata
Dal sol che par d'or,
Ed una bottiglia
Del mio / vostro miglior vin
Farà meraviglia
Nel nostro festin. *(Vespina esce)*

SCENA III.

Dottore *e* **Fabrizio.**

DOT. Ell'è pur bella! Io stesso andrò in cucina,
Dopo la morte della vecchia Rita
Tu serve più non hai... per essa andrò
Curar il fuoco.
FAB. Tu, Dottor!..
DOT. Dottore
In un piccol villaggio come questo,
Dottor non sol, ma spesso anche speziale
E cuoco s'è dell'ammalato.
FAB. O bravo! Intorno
Solo andar la notte, il giorno,
Per pioggia e per tempesta
Gli ammalati a curar...
DOT. Solo?... Giammai,
La mia Cocotta non mi lascia mai,
E nelle cure mie essa ha gran parte.
Quando sono su Cocotta
Che trotta, che trotta,
Uso adoprar non son
La frusta, lo speron:
Sa ben che son chiamato
Da qualche ammalato
Che ha d'uopo del dottor,
E raddoppia d'ardor;
Appena che da lunge
Dei suoi sonagli giunge
Il tintinnìo... che festa!
Ognuno grida: è questa
La bestia del dottor...

Il dottor e la bestia;
Sorride l'egro allor,
Spesso guarisce ancor;
Perciò la mia Cocotta
Che trotta, che trotta,
Parlar fa più di sè
Ch'io non lo fo di me.
Ma picchiasi alla porta:
Fa d'uopo ch'io sorta.
Un nascituro vuol
Aprire gli occhi al sol:
Andiam, Cocotta, e tosto,
É d'uopo ad ogni costo
Non farlo più aspettar
E darlo a battezzar.
Di là corriamo in fretta
Perchè non sia venduta
La povera casetta
D'una vecchia canuta
Ch'ivi sta per spirar;
Cocotta generosa
Capisce quel che fo
E vola come può;
Percio la mia Cocotta
Che trotta, che trotta,
É da tutti in mia fe'
Amata al par di me. *(parte ridendo)*

SCENA IV.

Fabrizio *solo, poi* **Gina**.

Fabrizio siede ad un tavolino, dà di mano ad uno scalpello e ad un modello incominciato.

FAB. Buon Dio!.. Di tutto ei fanno
Per rallegrarmi — Qualche cosa anch'io
A far mi proverò. Presto al lavoro...
Ma chi viene?... Entrate...

GINA *(spingendo timidamente la porta ed arrestandosi sulla soglia. Ha un piccolo involto sotto il braccio)*
Perdono...
Il signor Fabrizio?..

FAB. Io son...

GINA Detto mi fu
Che una serva cercate...

FAB. E qui servir vorresti tu? — Ma che?
Tremi?.. stanca... ed oppressa sei. *(levandosi)*
GINA Ah sì:
Il lungo camminar...
FAB. Qui posa, non tremar...
Innalza i rai...
GINA Ciel, che veggo!... un sogno
Egli è! mi sento mancar!...
(fissando Fabrizio sviene)
FAB. *(adagiandola sopra una sedia)*
Siedi qui... che farò?... almen qui fosse
Il dottor... qual pallor! Qual sembiante
Vago e gentil!.. — Oh! in sè ritorna...
Di porpora s'accende
La bella guancia... e il suo color riprende...
Ai rai del dì s'apre il suo sguardo — E tanto
Ti spaventa il mio volto? *(a Gina con dolcezza)*
GINA Oh no, signore.
Non è timor. *(imbarazzata)*
FAB. Donde qui tu?... straniera...
Tu sei...
GINA Colla mia madre
Di là dai monti mi vivea tranquilla,
Dove del re le schiere in ogni lato
Han la morte dintorno seminato.
FAB. Nelle caverne dove i Protestanti
Correvano fuggenti... sì... io so...
GINA Morì mia madre!... il casolar bruciò!
Allora m'involai da quel paese
Onde cercar lontan pace e lavoro.
FAB. Però tu puoi trovar meglio di qui.
GINA Contenta assai presso di voi starei...
FAB. È strano quell'accento scende al cuore!
GINA Per pietà lasciatemi restar,
Asilo non ho, non ho tetto:
Se un giorno inutil vi sarò
Altrove i passi volgerò.
A chi dinanzi a voi s'atterra
Non dite un no freddo e crudel;
Il ben che si fa sulla terra
Il Signore lo rende in ciel.
V'era un dì che m'ebbi l'amore
D'una madre, il primo pensiero
Or dorme là nel cimitero,
Ahi! la morte a me la rapì!

Il destin che mi fece guerra
Deh! non rendete più crudel,
Il ben che si fa sulla terra
Il Signore lo rende in ciel.

FAB. Ebben, se tanto il brami, resta qui.
GINA Ah! si, più che dir non lo possa.
FAB. Il nome tuo?
GINA Gina, signor.
FAB. Della mia casa dunque
D'or innanzi tu sei.

SCENA V.

Vespina *seguita da due servi che preparano la tavola, e detti.*

VESP. Che avvenne qui? *(sorpresa di veder Gina)*
FAB. Presento a voi la nuova
Serva mia.
VESP. Che! una serva?
FAB. E spero
Ch'essa vi piacerà!
VESP. O niente affatto. *(con disprezzo)*
Una serva tal quale non vidi mai.
FAB. E che perciò? non sarà dessa adatta?
VESP. Sarà... è ver che gli occhi ha in testa... taglia,
Braccia, piedi e le mani. *(con ironia)*
FAB. E vi sembran vani questi oggetti!
VESP. E questa bamboletta *(con dispetto)*
Lavorar, cucinar come potrà?
Ma donde viene, e dove va?
FAB. Venuta
È in cerca di lavoro.
VESP. E soffrireste
Una tal vagabonda aver con voi,
Che non si sa come ne venga a noi?
GINA Ah no!.. no, no... saper dovete ch'io
Son fanciulla onorata,
E s'io sapessi la dimora
Del dottor Mirouet...

SCENA VI.

Dottore *e detti.*

DOT. *(con sorpresa)* Chi mi chiama?
Oh! chi veggo qui! la mia Ginetta...

Quanto ho caro vederti. *(abbraccia Gina)*
VESP. (Chi ne comprende più?)
GINA Caro padrin...
FAB. Ma spiega... almeno...
DOT. L'allevai io stesso, poi la lasciai
Quando abbandonai le Cevenne
Come la madre sua, buona divenne...
GINA La povera mia madre non è più!)
DOT. Ebben con me starai.
FAB. Oh no... l'ho presa
Or ora al mio servizio.
DOT. E bene sta.
VESP. In quanto a me, io trovo
Che faceste assai mal.
DOT. Perchè voi dite mal?
VESP. Mi par che per un celibe qual è, *(al Dottore)*
Giovine troppo...
DOT. Fabrizio è troppo onesto,
Onesto più che non credete ha il cuore,
E poi d'un'altra l'ha ferito amore.
VESP. *(con segreta compiacenza)*
D'un altra? E di chi mai?...
DOT. Per or vi basti:
Più tardi il tutto si saprà.
Al pranzo ora si pensi,
Faccia ciascuno il dover suo.

VESPINA, FABRIZIO *e* GINA

Faccia ognuno il suo dover.
DOT. Sono in lena di mangiar.

VESPINA, FABRIZIO *e* GINA

Siamo in lena di mangiar.
(tutti s'affacendano a preparare la tavola)
DOT. Un coperto in men qui c'è,
Siamo in quattro e non in tre.
FAB. Qui, Gina, presso al suo caro padrino.
DOT. *(a Vespina con malizia indicando Fabrizio)*
Un *tète-à-tète* vi saria più grato.
VESP. Un *tète-à-tète* con chi?
DOT. Con me di certo no.
VESP. *(con malizia ridendo)*
Oh! no, perchè?
Forse voi qui fate error.

TUTTI

Andiamo, andiamo a cena,
Per man San Fabrizio ci mena,
Ed il piacere e l'amistà
Le spese fan per la metà:
La notte giunge — già vien l'ora
Che guida tutti — in lor dimora
Per ristorarsi — al proprio ostel,
Senza pensare al dì novel.

FAB. Il buon pastor guida l'armento.
VESP. L'aia è piena di frumento.
GINA Doman la messe finirà.
DOT. Doman ognuno canterà.

TUTTI

La notte giunge — già vien l'ora,
Ognuno corre — in sua dimora
A ristorarsi — al proprio ostel,
Senza pensier — del dì novel.

VESP. Allor cominciasi a vegliare,
In cerchio stassi ad ascoltare
Racconto novel di qualche narrator,
L'ode ognun e gli trema il cuor.
Poscia, dinanzi alla colonna
Che sostien la santa Madonna,
Due che s'aman stan a pregar
Perchè arrida il cielo a lor,
E l'usignuolin col suo canto
Risponde lor dall'elce accanto...
State ad udir che mai vuol dir: *(gorgheggiando)*
La, la, la, la,
la, la,
la.

TUTTI

La notte giunge — già vien l'ora,
Ognuno corre — in sua dimora
A ristorarsi — al proprio ostel,
Senza pensier — del dì novel.

FAB. Ah! qual piacer, a meraviglia,
Ma tempo è ormai canzon più lieta di cantar.
DOT. E la canzon da qui dobbiam cavar.
(mostrando una bottiglia)
Bella Vespina, un brindisi a voi fo'
Ai vostri pregi, al vostro amor.

VESP. Amor non ho.
DOT. Bevete pur: l'amor verrà.
FAB. Un brindisi fo, bella Vespina:
Che sia fausto a voi l'amor.
(il dottore stura una bottiglia)
DOT. Un, due, tre, paf...
Salta il turaccio, su beviam,
Beviamo, all'amico
Salute, ben, felicità,
Ed abbia pur posterità. *(bevono)*
TUTTI E tic e toc, e tic e toc,
Evviva del bicchier il suon.
VESP. E che? a voi si fa ancor *(a Gina)*
Di toccar con noi l'onor,
È non volete ber?
GINA Mi sembrò
Un'ingiuria a voi far.
FAB. *(porgendole un bicchiere)* No, no,
Non siate timorosa, fate cuor;
Come siam lieti noi,
Del par lo siate voi.
Un, due, tre, paf...
Salta il turaccio, su beviam,
Su beviam, sia colmo il bicchier,
Nè vuotar dessi a metà,
Beviam, beviam all'amistà.
TUTTI E tic e toc, e tic e toc,
Evviva del bicchier il suon.
Tic, toc, tic, toc,
tic, toc,
tac.
DOT. Dobbiamo, amico, separarci; omai
Mi chiaman gli ammalati;
Della vicina il vino
Sembra darmi vigor.
VESP. Chi sa ch'esso non possa ancora
Efficace ricetta inspirar.
DOT. Gina,
A rivederci... Io certo
Son ch'al padron gradita tu sarai.
VESP. (Lo temo anch'io; ma in guardia ben starò.
L'onor della mia casa curerò).
A rivederci. *(esce)*
DOT. A rivederci. *(esce)*

SCENA VII.

Fabrizio e Gina.

FAB. Soli
Noi siam, non erro... io no... dai suoi begli occhi
Vidi pianto grondar... lascia, fanciulla,
Troppo pesante ell'è. *(opponendosi che Gina rimuova da sè la tavola su cui aveva cenato, e aiutandole a trasportarla)*
GINA Grazie, signore,
Siete sì buon...
FAB. Lascia il dolor, allegra
Stanne; dalle tue fatiche
Alfin riposa, e sia
Nuova patria per te la casa mia.
Se un sorriso vedrò brillar,
Pari al sol sul cupo oceàno
Dissipar vedrai l'uragano
Che il mio cor viene a turbar.
GINA Ahimè! io non ho più sorriso.
FAB. Qual dolore hai nel cuor?
GINA Nol domandate a me.
FAB. Il tuo duol conoscer vogl'io,
Lo voglio dissipar.
GINA Far nol potete.
FAB. È forse
Un sovvenir d'un amor sventurato
Che affligge e strazia il tuo cuor?
GINA Sì, sovvenir crudel, una memoria amara....
FAB. In verd'anni non v'ha ostinato dolor,
E se tu vuoi partir, tornar al tuo villaggio...
GINA Ah! in me non ho tal coraggio,
Quando un prodigio che i sensi colpì,
Gli occhi m'illude, il cuor e m'incatena quì!
FAB. Sarìa ver! tu degli anni al fiore
Provi già del duolo il rigor,
Quando appena è schiuso il tuo core
E quando tutto t'invita all'amor!
Il labbro invano asconde il vero,
Se un arcano svelar esso dè,
Dio, che non vuol un duolo sì fiero,
I passi tuoi guidò vèr me.
(alle parole di Fabrizio, Gina aveva lasciato cadere a poco a poco la testa sulla di lui spalla)

GINA Ah! mi parlate ancor così,
Sì dolce pietà mi consola:
Quest'alma a sì cara parola
Sembra l'ali aprir verso il ciel.

FAB. Oh sorpresa! A sì caro accento
Di gioia compreso mi sento.

GINA Parlate ancor, vi sto ad udir:
Mi par vivere insieme e morir.

FAB. Ah, m'odi, in veder il tuo pianto
Io dirti vorrei: t'amo tanto...
E vacillar sento il cor, la ragion.
(stringendola fra le braccia le dà un bacio)

GINA *(allontanandosi da Fabrizio)*
Parmi un sogno, o mio cuore... no, no,
Folle io sono, un fatale delirio
Mi tradì, mi perdè.
Se il crudo mio martirio
Veder poteste in me,
Il vostro labbro or or
In fronte non m'avrìa
Impresso il disonor...
Partirò, fuggirò,
No, tradir non mi vo',
All'onor fida sono;
Ma in partir abbandono
Il sol dì che brillò,
Nè tornar lo vedrò.

FAB. Rinuuzia a fuggir,
Pietà del tuo martir:
Il cielo amor dona
All'alma che perdona.
Quì giurar ti vo'
Che più nol farò.
Resister non potei
A sì gentil beltà...
Perdon, chiedo perdon,
Mi sembrò... ma fu error...
Che mi potessi amar.

GINA Io amare! Amare ancor?
Ah mai più... (Io fuggirò,
No, tradir non mi vo',
All'onor fida sono,
Ma in partir abbandono
Il sol dì che brillò,
Nè tornar lo vedrò).

FAB. *(indicando con bontà a Gina una porta che conduce ad una cameretta)*
È là l'asil modesto,
Sicura puoi colà riposar:
Attesto sul mio onor, sulla mia fè
Che tu non avrai qui
Ch'un buon fratello in me.
(Gina entra nella cameretta commossa e fidente)
Quale mistero essa nasconde mai!
Fissi a lungo su me tenne i suoi rai.
Ah! fu malìa che sul mio sen la spinse,
Chè a un bacio mio poi di rossor si tinse.
Nel fondo del suo cuor legger potessi!
Che vi sarà! Forse potrò dimani
Strapparle ogni secreto...
Ma scende il sonno omai... orribil suono
Manda fra i lampi in cielo irato il tuono.
(S'appoggia su di un seggiolone ed a poco a poco s'addormenta; quindi sognando riprende la romanza cantata da Gina:)
Per pietà lasciatemi restar.
Io son senza tetto...
(Fabrizio si addormenta, la sua voce s'affievolisce e si perde, e solo la musica continua la romanza. Intanto l'uragano scoppia più forte, il tuono si avvicina e rumoreggia con terribile fragore. S'ode un grido di donna dalla camera dove si era ritirata Gina. In quell'istante Fabrizio si desta, e grida:)
FAB. Che mai fu... la sua voce quella è, parmi...
Ella è forse soffrente!
Venne il grido di là...
No... più da lungi ancor venìa... se sacra
Questa soglia non fosse... io correrei...
No... si vada è dover.
(entra risoluto nella stanza di Gina)
(Mentre Fabrizio varca la soglia della camera di Gina, Vespina comparisce alla finestra del fondo, e con indignazione slanciandosi nella camera)
VESP. Che vidi! Esso... a lei!
Appena presto fede agli occhi miei!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Un giardino in mezzo alle rovine d'un vecchio castello; a destra dello spettatore alcuni gradini che conducono ad un oratorio mezzo diroccato. — A sinistra un masso di roccia coperto d'edera sotto cui si può ricovrarsi senza esser visto.

Coro, *indi* **Vespina.**

CORO Già s'ode il suono — delle campane
Che tutti invita — al pio pregar!
Taccian le abbiette — passioni umane
Dinanzi al sacro — divino altar.
(si fanno a gruppi e parlano sommessamente)
Tutto il villaggio — è già informato
Del grave scandal — che avvenne qui;
A noi Vespina — l'ha raccontato.
Ah! simil fatto — giammai s'udì!..
Sia nostra cura
Mostrare ognor
Che nel villaggio
S'ha a cuor l'onor.
Se nella chiesa
Osasse entrar,
Noi la faremo
Di là sloggiar.
(tutti si dirigono verso l'oratorio)
Taccian le abbiette — passioni umane
(allontanandosi)
Dinanzi al sacro — divino altar.

VESP. *(entrando)*
Ah! quale condotta proterva,
Che baccano se ne farà...
Entrar di notte dalla serva!
La sua virtù, la sua bontà
Potei vantar, e talor
Questo presi a pensar:
Povero egli è, ma può far
Un marito amato
Che ognuna può sposar.

Chi potrebbe mai vietar
A vedovella fresca ancor
L'età senil senz'aspettar
Di farsi amar in gioventù?
Gioventù schiude tutti i fior;
Uno sposo a donna par mia
Cosa adatta pare che sia.
Amor solo deve scacciar
Ogni cura di vedovanza
E destare i moti del cuor.
Ahimè! ahimè! gioventù sen va,
Sen va... e non vien più!
Ma quando al cor s'apprende amor,
Ah! non è costume d'osar
Domandare ad un: Signor
Mi volete voi sposar?
E poi a me par pensier saggio
Dover troncare del villaggio
Il cicalar, il diffamar...
Eppur fra me dicea così:
Chi potrebbe mai vietar
A vedovella fresca ancor
L'età senil senz'aspettar
Di farsi amar in gioventù?
Ahime! ahimè! gioventù sen va,
Sen va... nè vien mai più!
Amor è menzogna,
Fuggirlo bisogna;
Ah! più per me
Gioia non v'è.
Crudele mia stella!
Restar vedovella,
Non aver marito
È miglior partito;
Ogni uomo è un ingrato,
Ed è gran peccato
Non potere giammai
Farne senza... ahimè!

SCENA II.

Dottore *e detta.*

DOT. Come! tra i fiori già, bella Vespina? *(con ironia)*
VESP. Dottor, buon giorno. *(asciutta)*
DOT. E perchè mai si breve

Con me?

VESP. Pel capo ho mille guai.

DOT. Vel credo.
Eppur veggo che, mentre v'aggirate *(con malizia)*
Qui nel giardin, intanto non cessate
Del giovin scultor la casuccia
D'adocchiar di soppiatto.

VESP. Si, per servirla. *(con stizza)*

DOT. Ed ora
Perchè si brutta?

VESP. Io ben lo prevedeva
Quando colei dal giovane è venuta....

DOT. Vorreste forse dir?

VESP. Quel ch' ho veduto io so. *(con mistero)*
Ma si fa tardi omai,
Al tempio volgo il piè,
Per tutti là preghiera innalzerò... *(con ironia)*
Anche per voi di cuore io pregherò. *(esce)*.

SCENA III.

Dottore *solo.*

DOT. Che cosa ha mai?.. Che disse?
Che fatta glie l'avesse la Ginetta?
Vano timore è questo...
Dolente ne sarei del resto;
L'intiera notte in mente
Mi fu questa fanciulla,
Gli ardenti voti miei,
Se volesse appagar, la sposerei.
Una sposa dolce e gentile
La gioia fa della magion.
Non è fior che sbucciar fe' l'aprile,
È ben fior, ma d'ogni stagion;
Si dirà che vien l'aquilone
Che sparire l'aprile farà...
Sia pur: che mi fa la stagione?
Sole o vento per me tutto va.
Alla fin io son metodista,
Di tutto quaggiù ridere so,
Qualche nube in ciel non m'attrista,
Un buon marito far ben saprò.
Modesto dottor di campagna,
Spesso fuor di casa sarò,
E per distrarre la mia compagna

Molti amici venire vedrò;
Ma di mia moglie ognora io spero
Occupar il tempo saprò,
Procurando, almeno io spero,
D'esser padre al figlio che avrò.
Alla fine io son metodista,
Di tutto quaggiù rider so,
Una nube nel ciel non m'attrista,
Un buon marito fare saprò.

SCENA IV.

Fabrizio *e detto.*

FAB. Dottor... *(inquieto)*
DOT. Sei tu Fabrizio? e cosa cerchi?
FAB. Cercando io vo... *(imbarazzato)*
DOT. Perchè così commosso?
FAB. Io? no...
DOT. Perbacco! il polso tuo
Regolare non è. *(tastandogli il polso)*
FAB. Negar nol posso;
La Gina io cerco... era soffrente assai.
DOT. Davvero?... (Ah! sì, Vespina
Aveva ben ragion). Senti: saresti...
FAB. Che cosa?
DOT. Innamorato?
FAB. Suppor nol devi; un uom d'onor soltanto
Amar deve colei
Cui la mano di sposo
Offrir gli è dato... — A me ciò nega il fato.
DOT. Tu sposarla non puoi? Potrei saperne
Il gran perchè?
FAB. Non mai, questo è un segreto
Che non debbo svelar... dirò soltanto...
DOT. A noi viene Ginetta.
FAB. In pianto è dessa!...
DOT. Ah! si la poveretta!

SCENA V.

Gina *piangente col suo libro da messa in mano, e detti.*

GINA Ah! fui schernita, e dalla chiesa fuori
M'hanno cacciata!
DOT. E perchè mai!

GINA Si dice
Da ognun che stanotte nel giardino
Veduta fui col mio padrone ai piedi;
Oh! mio rossor!
DOT. E chi lo dice mai?
GINA Signor, tutto il villaggio.
DOT. (Ben lo sospettai!)

SCENA VI.

Detti e **Vespina** *che attraversa la scena.*

DOT. *(a Vespina, fermandola)*
A noi, cara vicina.
Intorno intesi dir,
E noto esservi dè,
Cosa da inorridir,
Calunnia contro Gina,
Voi ci prestate fè?
VESP. So ben... veduto io l'ho.
FAB. Ma che? Saperlo io vuò'.
VESP. Voi già lo conoscete
DOT. Che! quel che intesi dir
Da male lingue or or?
VESP. Se ho veduto, a me crederete,
Detto sol ho la verità.
FAB. La verità la posso io dire:
Ieri per lavorar stava lì solo,
La notte venìa già... credeva addormentata
Colà la Gina... quando ascoltai...
Parmi allor e nell'orecchio ancor io l'ho...
Un grido acuto e lacerante,
E quel grido di duol venìa di là
Dalla stanza che a Gina dovei dar.
Vi vo nel più gran turbamento;
Una porta che dà su d'un vicin sentier
Io trovo aperta, e che mai scorgo alfin?
Gina che fuor di sè correa nel tenebrore.
Un gelo allor mi corre al cuore,
Allor la Gina è giù d'orribile burron
E perduta ella è già se a lei presso non son.
DOT. Ah! mi s'agghiaccia il cor...
FAB. Sull'abisso
Chinata a fragile arboscel
Si tiene afferrata, le manca già il vigor...
A sparir presso è già! .. la man le stendo allor,

Salva la traggo fuor.
DOT. Fabrizio, buon Fabrizio.
FAB. Ah! sembrò che di vita
Uscisse allor, dal terror assalita...
Inanimata e sorda al mio parlar.
La trasportai da me morente, irrigidita...
Sentii di nuovo alfin palpitare il suo cuor.
DOT. Ti stimo adesso ancor più.
FAB. E lieto son di poter dirti: *(a Gina)*
Nobile cuor, su chi t'oltraggiò,
Su chi osò cotanto avvilirti
Ricada l'onta che in te versò.
VESP. Gina, perdona a me, malvagi a no, non sono,
Non mi vorrai negar il tuo perdono,
A tutti i miei torti, sì svelare io vo'.
FAB. Evviva, e ben di cuore.
GINA Vi son grata, ma pur
Nessun vi crederà; lontano io deggio andar,
Restar non potrei qua. .
DOT. Vuoi partire e lungi andar?
Io so bene, mia Ginetta, che far si dè
Per provar, lo credi a me,
Ch'al villaggio non v'è
Più pura giovinetta,
Più virtuosa e più saggia di te...
GINA Oh fosse ver... qual è, qual è?
DOT. Sposar da un onest'uomo
Se ognun qui vederti potrà
Contenta e felice qual donna
Che all'altar sposa si fa.
E se il marito, un uomo d'onore,
D'averti sposa andasse altier,
Fior di virtude e di candore
Ti troveranno, e sarà ver.
GINA Chi vorrà sposarmi?
DOT. Ma non vedi, Gina?
L'occhio parlò, rispose al cor.
FAB. Sei tu?..
GINA, VESP. Fia ver?
DOT. Ah! sì, mia Gina,
Sì, son io, io stesso, carina;
Mia Ginetta vuoi tu? *(attendendo risposta)*
GINA Che dirò?
È turbato questo cuor.
DOT. Sta ben, fanciulla mia.

Tutto comprendo appien.
Amici miei che bella festa,
Che banchetto si farà,
Già la mensa qui si appresta,
Si danzerà, si ballerà.

TUTTI DA SÈ

VESP. *e* FAB. È fatto già sposo,
Poi padre amoroso;
Il cuore gli scoppia
Di gioia e d'amor:
Da noi già si dice:
Veh, come è felice,
E il labbro ripete
Evviva il dottor.

GINA È fatto già sposo,
Poi padre amoroso;
Baleno è che brilla
La speme nel cuor,
S'innebria, delira
Il bravo dottor,
A quest'anima inspira
Scontento e dolor.

DOT. Or eccomi sposo,
Poi padre amoroso,
Il cuore s'innebria
Di gioia d'amor,
Ognun già si dice:
Veh! come è felice,
Ognuno ripete:
Evviva il dottor.

FAB. Ginetta mia, non pianger più;
Quando dissi a te:
Spera! nel mio cuor
Io sicuro ben era
Che tu saresti un dì
Lieta e felice ancor.

DOT. Vo' dar a quanti ho ammalati,
Quasi fosser del festin
Anch'essi tutti invitati,
Droghe no, ma del buon vin;
Amici miei quale festa,
Qual banchetto si farà,
Si danzerà, si canterà,
Ed allegri si starà.

TUTTI È fatto già sposo...
Poi padre amoroso, ecc., ecc.

DOT. Non ho più tempo in libertà, mi chiama
Un povero ammalato
Al qual saria più grato
Della teriaca un tallaro sonante;
Bardata la Cocotta già m'attende.

FAB. Qualche cosa per lui anch'io darò.

DOT. Dà quì, certa così la cura avremo:
Di Dio la grazia insiem divideremo.
(entrano nelle stanze di Fabrizio)

SCENA VII.

Vespina, Gina *e* **Fabrizio** *che si mostra di tratto in tratto.*

VESP. Gina, con me sei corrucciata?... S'io
Poc'anzi t'umiliai, ciò fu soltanto,
Io tel confesso,
Perchè gelosa fui...

GINA Gelosa voi?

VESP. Sì, perchè su lui lo sguardo
Pien d'amor tu volgevi.

GINA Ah! se ciò feci
Egli è perchè d'un altro ha le sembianze.

VESP. Che! d'un altro di' tu?

GINA Una visione
Per certo ell'è che in quel momento
Mi trasse fuor di me.

VESP. Parla con me sincera,
Tutta del cuor l'affanno
A me palesa, e spera;
Ami tu?

GINA Amo sì; ma l'amor mio
Non vive più!
Ufficiale del re, a me di rango
Troppo al disopra, me non vide mai...
É il conte di Rollecourt, sir del castello
Vicino al qual fu la capanna mia —
Egli correva un dì coi suoi soldati
Contro uno stuol di Calvinisti armati
Ch'egli inseguir dovea. —
In povera capanna allor cercato
Un vecchio avea riparo.

Il fiero colonnel comanda ai sui
D'agir senza pietà contro di lui.
Allor gli appunta il Conte il ferro al cuore,
E il vecchio invola al micidial furore.
Onde punirlo allor,
Un consiglio di guerra s'adunò
Che a pieni voti a morte il condannò!
Intorno si sentì
Di morte il rullo allor,
Natura impallidì.
Incerta, fuor di me,
Con vacillante piè
Piangendo il seguitai,
Lo vidi tratto al ciglio d'un burron,
Di mira preso fu,
Il piombo sibilò
E la bell'alma, ahi lassa! al ciel volò!

VESP. Che intesi mai! Però perchè nel cuore
Sì lungo duolo ancor!

GINA Perchè colui
Che gli occhi miei hanno creduto estinto,
Per un prodigio qui ritrovo in vita.

VESP. Che! Fabrizio?

GINA Egli ha le stesse forme,
Il volto, la sua voce egli ha pur anche.

VESP. Possibil!

GINA Mai non fu veduta in terra
Tanta rassomiglianza.

VESP. Zitto... egli è qui.

GINA Ch'egli udita m'avesse?

SCENA VIII.

Dette e **Fabrizio** *che si avanza rapidamente.*

FAB. Ah! Gina, udii.
Che un angiolo tu sei
D'amore e di candor
Dal ciel disceso a rallegrar la terra;
Ma a me, povero artista,
Non resta, ben lo veggo, altra speranza
Che aver del conte estinto la sembianza.

VESP. Si dàn talor di tali scherzi,
Convien però metter ragion, pensare *(a Gina)*
Che d'altri ora tu sei,

Non a sogni infantili, come tu tai.
(Il tutto d'affrettar è tempo omai,
Tale rassomiglianza
Mi può tornar fatale). *(parte).*

SCENA IX.

Fabrizio *e* **Gina.**

FAB. Perchè se sono a lei dinante
Così commosso sento il cor?
Di quell'angel sul bel sembiante
Perchè sta impresso sì rio dolor?
GINA Addio, signor, perdon vi chiedo... *(per partire)*
FAB. Partir volete? Ah! ben m'avvedo...
GINA Che mai ?...
FAB. Che il vostro cor anela
Al rito nuzial che v'attende...
GINA Quanto or or narrai tal mi rende
Che non oso restar..
FAB. Oh perchè !
L'imagin sol aver m'è dato
Di chi ispirava un sì gentile amor!
GINA L'amor mio è in ciel, per lui solo è il mio cor!

A 2

GINA O dolce pensiero
Giammai cancellato,
Giammai dissipato
Che eterno vivrà:
Di tutto più cara
M'è la pena amara
D'un culto ideale
Del mio sovvenir.
FAB. O dolce pensiero
Giammai cancellato,
Giammai dissipato
Che eterno vivrà:
Di tutto più cara
T'è la pena amara
Del tuo fatale
Crudel sovvenir.
FAB. Un sentimento in me nuovo ancor s'è destato,
Gina, Gina, giammai io ti vidi sì bella.
Gina, con te unita
Vorrei la mia vita

Poterti adorar,
Un ciel quaggiù far.
Non più dolce ebbrezza,
Dolore, tristezza
Quando nel mio cuor
Ardeva l'amor.

GINA (L'odo e par che obblii
Che quest'egra vita
Non sarà mai riempita
Che dal più gran dolor.)

A 2

GINA (Dolce somiglianza,
Seducente error,
Fatal rimembranza
D'un infelice amor,
No, non v'è speranza
Pel mio triste cuor.)

FAB. (La dolce speranza
D'un si puro amor,
Neppur questa avanza
Al suo triste cuor.)

FAB. (Io non resisto al suo dolor!) Mia cara Gina
A voi svelo l'arcano del cuor
(s'ode il rumore dei sonagli della cavalla del Dottore)
Ma che sento?... Il suon mi pare
Della giumenta del dottor.

GINA Egli ritorna quà
Di gioia pieno il cuor.

FAB. No, no, sarìa crudeltà,
L'amico mio tradir non vo',
Il vostro imene oggi stretto vedrò.

GINA Ah tanta forza in me non sento.

FAB. V'impone il vostro onor
Di sposare il dottor;
Quell'uom che amate ancor
Per me ve lo domanda.

GINA Ah! che dite mai?

FAB. Quando il dover comanda,
Abbiate o no a soffrir,
Gli dovete obbedir.

GINA (L'odo e par che oblii
Che quest'egra vita
Non sarà riempita
Che dal mio dolor!)

FAB. Gina, con te unita
Vorrei la mia vita,
Poterti adorar,
Un ciel quaggiù formar.

A 2

Dolce rassomiglianza,
Seducente error...
Fatal rimembranza
D'un infelice amor,
No, non v'è speranza
Pel mio / suo triste cuor. *(Gina esce).*

SCENA X.

Fabrizio *ed il* **Dottore.**

DOT. Di buon umor Coccotta,
La cara bestia mia,
Qual lampo mi portò,
L'avena in lei oprò.
FAB. Come! Già qui?
DOT. Già qui, tu dici, quando
Ritorno, amico, a te?... Tu mi saluti
Freddo così?
FAB. Ah no! t'inganni, amico.
Ed il tuo ammalato come sta?
DOT. La gamba gli ho rimessa,
E mentre il pover uomo mi ringraziava,
Mi raccontò una storia
D'alcuni Calvinisti, a cui la caccia
Davan del re le truppe in quelle parti...
Un ufficial tra lor vi fu... Rollecourt...
FAB. Il so, perchè il suo Capo minacciò,
Un consiglio di guerra il condannò
A morte .. e fucilato fu.
DOT. Così
Creduto fu, ma vive ancor.
FAB. Chi mai
Creder ciò può, se fucilato allora
Fu l'ufficial?
DOT. Sta ben, però
A scoprir si arrivò
Che il capitan di quella compagnia,
Del conte amico, avea il piombo in pria

Fatto levare dai fucili... Il solo
Lume che allor rompea la notte al suolo
D'un tratto cadde al comando: *fuoco.*
Ognun credette che colpito il conte
Nei gorghi del torrente sia piombato,
E da quell'onda poi via portato;
Così salvò l'amico
Il bravo capitano,
Poi l'indusse a fuggir...

FAB. Ma se ciò fu,
Come si seppe adesso?

DOT. Appunto è questo
Che ti dirò. — Da un perfido soldato
Il fatto fu svelato;
Il capitan fu tosto messo fra ritorte,
Ed oggi per l'amico avrà la morte.

FAB. Che sento!... no... nol sarà mai...

DOT. Possiamo
Impedirlo?... Se il conte
Non ritorna prigion?

FAB. Ei lo farà,
Accorrer deve.

DOT. E come il sai?

FAB. D'onore
Alla voce non manca un nobil cuore.

DOT. Sta ben.

FAB. Scordava intanto
Di farti noto, amico,
Che, per grave notizia ricevuta,
Allontanarmi deggio questa sera.

DOT. E le mie nozze! Tornerai tu presto?

FAB. Può darsi... ma però non aspettarmi,
Forse potrei di troppo anche fermarmi.

DOT. Saria peccato.

FAB. Mi dicesti un dì *(commosso)*
Che in ogni evento
Fedele all'amicizia... all'amor mio...
Saresti stato ognor... ebbene... addio...
(esce nel massimo turbamento).

SCENA IX.

Dottore *poi* **Vespina.**

DOT. È strano inver!... Tale addio... che mai
Potrebbegli accader?

VESP. Ah siete quà! Ne son ben lieta;
Or tocca a me, mio buon dottor,
A me, che son tanto discreta,
D'aver cura del vostro amor.

DOT. Grato vi son; ma la mia Gina
Che ne dice?

VESP. Giovin sposina, chi nol sa?
Fantastica ell'è; ma son quà
Per guidar quel cor... poi poco fa
Con essa qui io discorrea,
E questo a lei dicea...
Mi state ad udir:
Mia buona amica, il matrimonio
Fa tutto obliar quaggiù,
Sperar quindi non devi tu
Nel dottor lo sposo model...
Un model è l'ideal.
Il dottor ha cuor, è assennato,
E se par un po' caricato,
Se non avrà poi la figura
D'un Adoncino o d'un Amor
Avvene ancor assai peggior.
Poi si sa: — un uom perfetto
Non si dà, — chi non lo sa?
Il dottor non è giovinetto,
Che val! ti sarà più fedel,
E se pare a te vecchierel
A me par ch'abbia l'aspetto
D'uom ben gagliardo ancor;
E poi tu non devi cercar
In esso un cherubin d'amore,
E se non te ne dice il cuore
Il buon dottor non saranne miglior
Nè peggior, — gia si sà:
Un uom perfetto — non si dà...
Non si dà — chi non lo sa?

(esce ridendo in viso al Dottore che la segue).

SCENA XII.

(Comincia a giungere la notte. La luna s'innalza a poco a poco al disopra dei grandi alberi del giardino, e si spande fantasticamente in mezzo alle rovine, ora mostrandosi, ora disperdendosi nei fogliami).

Gina *entra dal fondo.*

GINA Tutto è calma, aura non geme...
La tristezza sola qui sta.
E quest'alma chiusa alla speme
Può soffrir... Ah! niuno il saprà.
Qual vapor che la luna adombra,
Apparire in sogno d'amor,
Quasi evocata dal mio cuor
Credei di lui veder l'ombra.
Parmi udir — un sospir
Che lo spazio traversa.
Ah! no, no, è l'aura spersa...
Ah! preghiam — per calmar
L'affanno del mio cuor.

SCENA XIII.

Gina *che prega.* **Fabrizio** *in uniforme da ufficiale.*

FAB. Convien partir... tutto l'impone:
Il nome, il dover, l'onor;
Supplizio dar in guiderdone
Non posso al mio liberator.
GINA Pietà, pietà di lui, pietà di me.
FAB. Qual voce suonò non lontan?
È Gina là prostrata a pregar;
Il mio cuor ti sapea trovar
Che ti conobbe sì presso a morir!
Non sperar, non godere m'è dato,
Non lasciar deggio in terra un sovvenir.

(I raggi della luna hanno abbandonato l'Oratorio, e si sono diretti su Fabrizio in piena luce.

GINA Che vid'io!...
(gettando lo sguardo su Fabrizio, mette un grido)
FAB. Ciel! perduto son!

GINA *(discendendo i gradini dell'oratorio e come in estasi)*
È l'ombra amata... Ah! saria mai vero!
Ei riede a questo amor sincero...
No, no, un sogno non è...
(corre a Fabrizio, lo prende per una mano con uno slancio di gioia)

FAB. Gina, non m'arrestate il piè.

GINA Quest'acciar è quel ch'egli avea,
(stringendosi di più a lui)
È questo il suo sguardo d'amor;
Batte il cuor... ei vive... egl'è,
Dio, Dio lo rende a me...
Negar fede non potrei
All'emozion che provo,
Ah! no perdon, signor...
(cadendo ai piedi di Fabrizio quasi svenuta)
V'ama il cuor d'immenso amor!

FAB. Gina... Gina... che mai far? *(affannato)*
Come lasciarla or qua!
Prossima è l'ora del mio partir;
Soccorso... giunge alcun... qui presso a lei
Lascio la vita cogli affetti miei.
(Fugge nel momento che Gina riapre gli occhi, e che stende le braccia a lui quasi per arrestarlo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una sala nella fattoria di Vespina. Nitidi piatti su di una credenza. Utensili di casa; vasi rustici ornati di fiori campestri. — In fondo un'ampia porta dalla quale si scorge il piazzale ed un lato della chiesa. — A sinistra dell'attore la camera di Vespina a cui si sale per mezzo di alcuni gradini, a destra una porta d'uscita. — Di fronte allo spettatore un grosso orologio in legno, le cui sfere girano.

All'alzarsi della tela, **Gina** *pallida e sofferente, è assisa sopra un seggiolone vicino alla tavola.* — **Vespina** *è pure assisa presso di lei sopra una seggiola più bassa, il suo braccio passa intorno alla vita della giovinetta.*

GINA È dolce ancor nei dì del pianto
Sentire un cuor presso al suo cuor.
VESP. L'amica avere a sè d'accanto
Che può lenir crudel dolor.
GINA Quando quaggiù triste isolata
Io non vivea che per soffrir.
VESP. Or nol sei più, t'ho consolata,
E Dio ti rende un avvenir.
GINA È l'amistà che ci sostiene,
A lei si può aprir il cuor.
VESP. Addolcir sa tormenti e pene
Ed il dolor far lieve al cuor.
GINA Il mio martir ho gia scordato,
Noi resterem per sempre insiem.
VESP. Santa amistà, cangiar t'è dato
I dì del duolo in lieti dì.
È quì il dottor...
GINA Con lui parlate voi,
Vederlo io non potrei.
Dopo quel che arrivò, se lo vedessi,
Troppo dolor ne avrei.
VESP. Ragion ne avete,
Così commossa siete...
Lo dovete evitar.
(accompagna Gina nella sua camera)

SCENA II.

Il **Dottore** *aprendo dolcemente la porta ed introducendo solamente la testa, e detta.*

DOT. Nessun è quà? *(entra)*
VESP. Eh pian... *(con stizza)*
DOT. Ginetta?.
VESP. Male assai...
DOT. E il polso?
VESP. Irregolar... Allor che mezzanotte
All'orologio batte
Risentesi d'assai,
Di pianto bagna i rai
E par che un gran dolor
Quel suon le desti in cuor.
DOT. Se causa è l'orologio,
Le sfere arresterem... va ben così? *(ferma le sfere dell'orologio)*
Appunto è mezzodì.
VESP. Strano è davvero!
Mezzodì, mezzanotte è sempre uguale!
DOT. Nella vita però ben altro vale.
Nel dì son l'ore rilucenti,
È il sole allor — nel suo splendor;
Sui solchi curvato, sui solchi opulenti
Il mietitor — sfida l'ardor.
Nell'ampie cittadi è tutto in moto,
L'un cerca l'or — l'altro il lavor;
Ma un terzo a cui l'òr è ignoto
Corre soltanto in traccia d'amor.
La notte e il dì
Sen van così,
Con vece gradita
Mostransi tuttor:
Il giorno è la vita,
La notte è l'amor.
La notte è l'ora del mistero:
L'amante allor — cerca l'amor.
Geloso in cor lo sposo altero
Cerca il rival che lieto è allor.
La beltà di notte è clemente:
Concede a chi d'amor languì
Il favor che, saggia e prudente,
A lui ricusava nel dì.

La notte e il dì
Sen van così
Con vece gradita
Mostransi tuttor;
Il giorno è la vita
La notte è l'amor.

VESP. Sino a Gina guarita *(indicando l'orologio)*
Restin così le sfere.

DOT. Il suo mal guarirò come Dottore,
E qual marito allegreronne il cuore.

VESP. Pur troppo io temo assai
Che forse il cuore non guarirete mai.

DOT. Che vorreste voi dir? tremar mi fate!

VESP. Nel suo mal di taluno parlò che voi
Forse sdegnate udir.

DOT. (Allor la metterò tosto alla prova).
Di chi parlò?

VESP. Poc'anzi in pria di voi,
E poi d'un altro ancor che dessa adora.

DOT. D'un altro dite? E me dessa non ama?
Ma dite per pietà, chi fia costui?

VESP. Fabrizio...

DOT. Che?... l'amico sol che ho in terra!
O mio dolor! Creduto non l'avrei...

VESP. Inganno in lui non avvi
Perchè di nulla ei sa,
Ignoto è a lui quel palpito segreto
Che non ardìa la misera svelare
Al conte di Rollecourt.

DOT. Che dite mai?
Fabrizio il conte di Rollecourt?

VESP. È desso!

DOT. Gran Dio! Allor me l'hanno ucciso *(con disperazione)*

VESP. Ucciso lui. .

DOT. Ucciso invece
Del fedel capitan che l'ha salvato...
Già sono ormai tre dì che in carcer sta.

VESP. Ma che vuol dir mai ciò?

DOT. (Ed io non preveder, non trattenerlo... oh Dio
È pur quì che mi diè l'estremo addio!)

VESP. Esser non può...

DOT. Perchè ciò dite voi?
S'ei fosse in vita ei qui saria con noi.

SCENA III.

Detti e **Fabrizio** *pallido che si arresta sulla soglia.*

FAB. Amico...
DOT. Ah! tu sei qui? *(con gioia)*
FAB. Sì, caro amico.
DOT. Tu quì! tu quì tuttor fra noi... coloro
In libertà ti lasciar?
VESP. Al cielo
Sian grazie, il periglio cessò.
FAB. Fedele
Tuttor...
VESP. Ah! sì, sempre fedel.
FAB. Ma dov'è
La nostra Gina?
DOT. Oh di' piuttosto tua.
VESP. Tutto sapiam.
FAB. Amico,
Io ti giuro...
DOT. Non più, per or mi basta
L'amistà che il tuo cuore mi conserva.
FAB. Ebbene... dentr'oggi sposa
A me Gina sarà!...
VESP. Fia ver?
FAB. Se ancor temporeggiassi, allora
Nascer potrian difficoltà...
Noi dobbiamo affrettar.
VESP. Il tutto
È già pronto là dentro:
I fiori, il velo.
DOT. Bene, io correrò
Dal campanar, suonar tosto il farò,
E quando il suon delle campane udrete
In chiesa ne verrete. *(esce)*
VESP. Ed io frattanto
A terger n'andrò di Gina il pianto. *(esce).*

SCENA IV.

Fabrizio *quasi lasciandosi cadere presso una tavola.*

FAB. È troppo, o ciel!... Ugual non v'è dolore,
Dover sorridere colla morte in cuore!
Tornar fra poco io là dovrò! Parola

Diedi sacra d'onor, brev'ora
M'accordar per compir un dover santo...
Oh Gina, solo a te, Gina adorata,
L'estrema volontà sia consacrata.
M'ode un Dio di là, dal cielo,
Or che morte è a me vicina:
Io lascio alla povera Gina,
Che m'amò d'un tanto amor,
Tutto quello che al mondo posseggo:
Il mio nome, il mio titol, l'aver.
Ah! non posso seguir, al mio dolor io cedo;
Un gel nel seno mio passar
A questo estremo addio,
E il cuor sento tremar.
Bell'angel, la tua triste vita
Ahi! colma ognor fu di dolor,
Che quest'alma alla tua unita
Ti renda il tuo sì puro amor.
La sorte rea ci danna al duolo,
Nè vuol coronar quest'amor;
Ah! non mi resta un giorno solo
Per dirti: t'amava questo cor.
Come un fiorellin che ignorato
Celasi e sen muor sotto il piè,
Per me sol parea creato...
E il mio cuor nol sapeva, ahimè!
La sorte ognor fu di dolor.
Che quest'alma alla tua unita
Ti renda il tuo sì puro amor!
Ma sorte rea ci danna al duolo,
Nè vuol coronare questo amor;
Ah! non mi resta un giorno solo
Per dirti: t'amava questo cuor.

SCENA V.

Gina *condotta da* **Vespina**, *e detto.*

GINA *(senza vedere Fabrizio che si tiene nascosto)*
Possibil, possibil mai!
Quanto ascoltai fia vero? — Alfine è mio,
Egli ritorna a me!
Che un'illusïon non sia...
FAB. Gina, Gina, anima mia.
(mettendosi alle di lei ginocchia)

VESP. Tu diverrai gran dama,
Contessa tu sarai.
GINA Ma il mio padrino?
VESP. V'unirà lui stesso.
Il tutto ad affrettar correva adesso.
Mia cara è d'uopo t'apprestar
Per l'altar: — il rito è vicino;
Lascia a me soltanto l'ornar
Sì grazioso e bel visino. *[entra nella camera a sinistra]*
FAB. Gina, perchè tanto timor,
Perchè mai quegli occhi al suol?
GINA Ah! perdon, non oso ancor...
Nel sapervi là, signor...
FAB. E fia ver? tu sai ben che t'adoro...
GINA Tanto il cuor esulta, che ahimè!
Mi fa tremar...
FAB. Che disse, o ciel!
VESP. Adornata in breve sarai *[rientrando]*
Fidanzata.
VESP. *[a 3]* Mia cara, è d'uopo t'apprestar
Per l'altar: — il rito è vicino,
Lascia a me soltanto l'ornar
Sì grazioso e bel visino.
GINA Potuto avrei mai sperar
Un sì dolce e sì caro momento?
Oso appena m'adornar
Or che il rito è omai vicino.
FAB. Mia Gina, è d'uopo t'apprestar
Per l'altar: — il rito è vicino,
Lascia a lei il piacer d'adornar
Quel gentile e sì caro visino.
VESP. Sedete là, madamigella, *[acconciando Gina]*
E poi su questo bel crin
Noi poserem questa corona,
E sui vostri begli occhi questo vel.
FAB. Ah! celarli no... rischiaran la mia vita,
E la vita sì breve ell'è.
VESP. Che manca ancora a tal beltà?
FAB. Ella è davver bella e gentile.
VESP. Ancora un po' vi condanno ad aspettar...
Sino alla fin pazientate... il mazzolin...
FAB. È sì gentil così.
VESP. Il mazzolin di fior d'aranci
Che dee posare qui sopra il suo cuor;
Poscia ancora l'anel, che s'offre

Segno d'eterna fedeltà.
GINA Eccovi il mio.
VESP. Or date il vostro. *(a Fabrizio)*
FAB. Ah! che non ti lasci mai più,
Perchè in questa vita e nell'altra
Sempre insiem noi resterem.
VESP. In questa vita e nell'altra
Sarete sempre insiem.
GINA) In questa vita e nell'altra
e FAB.) Saremo sempre insiem.
FAB. Oh, come è lento
A giungere il contento,
Perchè suonare
Non s'ode ancor?
VESP. Ancora un poco
Di tal tormento,
Non vi par? Io l'odo ben...
Sì, che l'odo a suonar.
(Si sentono campane a suonare in lontananza)
FAB. VESP. *e* GINA L'odo alfin quel suon argentino
Che entrambi appella — alla cappella;
Ecco alfin il suono argentin
Che il rito annunzia già.
FAB. Vien, mia Gina, mi darai la mano.
GINA Ah! mio signor... ecco la mano e il cuor.
(escono per la porta in fondo dirigendosi al lato della chiesa; pochi istanti appresso s'ode il coro nell'interno)
CORO Sull'alme pure — che in santo imene
Or qui congiungi, — o Dio d'amor,
Mertato premio — a tante pene
Propizio scenda — il tuo favor.

SCENA VI.

Cessato il canto il **Dottore** *compare vacillante dalla porta laterale e va a cadere sopra una sedia.*

DOT. Ingannati ci ha, lo so di certo;
Perduto egli è!... Caro Fabrizio mio...
A me lo palesò
Il buon sergente che lo accompagnava,
In pianto ei pur... Egli doveva con lui
Recarsi là per consacrarsi a morte.
Or tutto alfin comprendo,

O caro amico, o solo amico mio,
Non ti vedrò mai più!
Non ho che un amico fedele,
Mio caro Fabrizio sei tu,
Ecco già che la morte crudele
Due cuor vuol separare quaggiù...
Mi par che già suonerà l'ora
Che la tua vita spegner de';
Il duol m'uccide, m'accora,
Per te piango e piango per me!
Ah non più l'amistade sì cara
Che d'ambi il core fe' lieto ognor;
Il destino i due cori separa,
No due cuori, un sol cuore in due cuor.
Mi par che già suonerà l'ora
Che la tua vita spegner de';
Il duol m'uccide, m'accora,
Per te piango e piango per me!

SCENA VII.

Dottore, Gina, *e* **Vespina** *che si ferma sulla soglia della porta.*

DOT. No, non lo può, non sarà mai, partire
Nol lascierem — Esse son qui.
(vedendo Vespina e Gina)
VESP. Fra poco
Io sono a voi; innanzi tutto io vuo'
Dar sesto un poco alla casuccia mia. *(esce)*
GINA E voi, padrino, perchè mai qui solo?
In chiesa non veniste?
DOT. Gina, perdona a me,
Chiamato in fretta io fui...
Ma dov'è mai Fabrizio?
GINA Fra poco qui verrà:
Dal parroco n'andò
Per consegnargli un documento.
DOT. Cielo!
Fuggì... l'inseguirò...
Raggiungerlo saprò.
GINA Che! partite? Sta mal qualche ammalato?
DOT. Sì, male assai... (Da me sarà salvato).
(esce precipitoso)

SCENA VIII.

Gina *poi* **Fabrizio.**

GINA Unita a lui son io!
Oh quanta gioia inaspettata tanto,
Che mi par di sognar.
FAB. *(entrando e portando lo sguardo sull'orologio)*
È mezzodì:
Un'ora e poi tutto finì,
Ah! sia quest'ora consacrata a lei,
Gina, mia sposa, sul mio cuor,
Sul mio cuor che alfin ti stringa. *(a Gina con passione)*
GINA Io vi veggo a lagrimar?
FAB. Io piango, ma di gioia.
GINA Perchè allor io non piango ancor?
FAB. Tanto amato ha il tuo bel cuor?
GINA Ne dubitate ancora?
FAB. No... ma quest'alma che t'adora
Innebriarsi vuol d'amor; *(con tristezza)*
Chi sa quanto dura la vita!
Che la mia sia tutta riempita
Da questo pensier sì dolce al cuor.
GINA Ahimè! dopo tanto martire,
Or che il ciel ci vuol riunir
Ci dee per premio del soffrire
Lunghi dì, felice avvenir.
FAB. Quest'avvenir, mia Gina adorata,
Iddio tel concederà.
GINA Con voi soltanto il vo',
Ed ognora io v'amerò.

A 2

Ahimè! dopo tanto martire
Or che il ciel ci vuol riunir,
Ci dee per premio del soffrire
Lunghi dì, felice avvenir.
GINA Star con te, sempre insiem
E l'un l'altro accanto
Per sentir il piacer,
Il dolor del tuo cuor,
E per pianger del tuo pianto
E sorrider se tu sei
Lieto in cuor.
FAB. (Bel sogno d'òr, dolce speranza
La deggio or ora abbandonar).

A 2

Il cielo in cambio del martir
Ci darà felice avvenir.
(l'orologio del villaggio suona le tre)

FAB. *(guardando l'orologio della camera)*
Che sento mai! Qual' ora suona?
Dunque quella non era la vera!
M'ingannò — Qui restar mi lasciò,
È tardi ahimè. Che deggio far? *(con disperaz.)*
Arriverò... *(per escire)*

SCENA IX.

I detti e **Vespina** *nel massimo turbamento.*

GINA Ove vai tu, Fabrizio?
VESP. *(stando sulla soglia della porta)*
Io dir lo saprò... Antonio a me il svelava:
La sua scorta l'aspetta là
Con essa egli partir dovrà;
Se di qui lo lasciate fuggir
Al campo va; ma per morir.
GINA Morir! morir egli che adoro,
Morir... morir il mio tesoro!
No, partir nol lascierò,
A te del petto io scudo farò.
VESP. Quando la fè, fu giurata la fè
Ei non può più dispor della vita,
Ah! gran Dio! la tua grazia infinita
Voglia addolcir della legge il rigor.
FAB. Quando la fè, fu giurata da me
Dato non m'è di dispor della vita,
Deggio salvar chi mi diede aita,
Morir deggio, l'impone l'onor.
GINA Ragion vana è per me, mio sol bene
Tu mi sei, è la mia la tua vita,
Per salvarti ch'un'altra sia rapita,
Io t'adoro, scudo fo del mio cuor.
FAB. Lo giurai sull'onor mio,
Ei credette alla mia fè.
VESP. Non vedete il suo duolo,
Il pianto ed il terror?
FAB. Ma per me egli morrà,
A perire ei va per me!
TUTTI Quando la fè, fu giurata la fè, ecc.

SCENA ULTIMA

Detti, e il **Dottore** *con voce affannata, seguito dal Coro.*

DOT. Ancor sei qui, ancor qui sei... *(a Fabrizio)*
Lontan, lontan io ti credei...
Sul mio ronzin trottava io sol,
Allor che al suol — s'affaccia a me
Un cavalier dal colle al piè.
Lo sollevai, e dove vai? —
A San Remy — Ed a che far? —
Un foglio ho qui, che preme assai —
Oh dàllo a me! — Ei me lo dà...
Che leggo io mai!... D'un salto allor
In sella son — e dò di spron,
Coccotta va... E il foglio è qua.

GINA *(gli prende rapida il foglio e legge)*
«Tanto sacrificio per l'amicizia impone alla legge stessa. È accordata piena grazia al Conte Rollecourt, ed al suo amico, firmato Maresciallo Villard.»

TUTTI O ciel! Salvo...
FAB. Alfine il ciel mi rende a te.
VESP. Dottore,
Un uom voi siete d'eccellente cuore,
E dovreste pur far un buon marito.
DOT. Ebbene! allor proviam... trionfi amore
E così sentirem per novello imeneo
Suonar in breve ancor
Un inno alla cappella.
VESP. E noi ripeteremo
Il nostro canto allor.
DOT. Per la Vespina, e pel Dottor.
TUTTI S'ode alfin il suono argentino
Che entrambi appella — alla cappella.
Ecco alfin il suono argentino
Che il rito annunzia già.

FINE.

TORINO, 1872
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.